Pucallpa, Amazzonia peruviana,

11 novembre 2018, memoria di S. Martino di Tours

(A cinque anni dalla mia partenza per la missione)

**Cinque anni.**

Quando mi fermo a riflettere sul tempo che passa qui in Amazzonia, mi accorgo che passa molto velocemente. È così che ti trovi a cinque anni passati quasi in un lampo… nel leggendario *“sembra ieri che sei partito, e invece sono già passati cinque anni”*.

In realtà, cinque anni, per un bambino che va all’asilo segna un tempo importante: si sente ormai “padrone” dello spazio e dei tempi che vive… però sa che deve “guardare più in là”.

Ecco, io mi sento così: in parte “padrone” (anche se in realtà siamo sempre solo dei “custodi”!) dello spazio dove vivo e dei tempi del mio quotidiano, però so che devo guardare più in là verso quel “domani” che il Signore sta disegnando per me, anche in questa meravigliosa avventura della “missio ad gentes”.

**Cambiamenti.**

Si dice che in missione la realtà “cambia molto velocemente” …ebbene sì: quest’anno è stato un anno di grandi cambiamenti. Alcuni erano attesi, desiderati… altri, come spesso capita nella vita di tutti, sono arrivati improvvisi ed inaspettati. Alcuni sono stati belli… altri, come spesso capita nella vita di tutti, difficili da vivere.

Ringrazio il Signore di averli vissuti tutti “con Lui”! …Sarà la maturità della vita che avanza, però, quest’anno, ho davvero sentito “tanto”, la vicinanza di Dio nella mia vita quotidiana… anche quando questo è significato stare un po’ con Lui sulla Croce.

Sarebbe interessante vedere questi cambiamenti fin nelle più piccole sfumature… ma penso che soffermarmi su tre, tra i principali, sia sufficiente.

Il primo di questi cambiamenti è stato certamente il cambio di parrocchia. Dopo tre anni vissuti intensamente a Yarina, il cambio a “San Martín de Porres”. Si tratta di una parrocchia molto più piccola (credo tra i 15.000 e i 20.000 abitanti… è sempre difficile dire quanta gente viva in Pucallpa!).

Anche in questo caso si tratta di una parrocchia “storica” nella città di Pucallpa: il primo matrimonio annotato nel registro parrocchiale risale al 1971 (il Vicariato è stato istituito nel 1956).

È una parrocchia del “centro” storico della città… però al suo interno si trova uno dei quartieri più poveri di Pucallpa: la Hoyada; luogo dove un “missionario” si sente “a casa” e può ritrovare molte delle motivazioni del suo essere partito per la “missio ad gentes”.

Al suo interno sorge anche la Casa di Salute Vicariale “Buon Samaritano” …il che mi aiuta molto nella mia attività con la Pastorale della Salute che si sta consolidando sempre più.

Il secondo grande cambiamento è che, insieme al compito di insegnamento nel nostro piccolo Seminario, mi è stato chiesto anche di iniziare un cammino di accompagnamento spirituale dei seminaristi che si iniziano il loro itinerario e del primo anno. È un compito che ho accolto con grande gioia, perché, anche in questa realtà, mi accorgo di come sia preziosa una presenza nella formazione di coloro che, a Dio piacendo, saranno i futuri pastori di questa Chiesa.

Il terzo grande cambiamento è stata la partenza per il Cielo di mio papà Mario. È un momento che ti “costringe” a rileggere la tua storia, la tua vita, le tue relazioni familiari… e a dare anche un nuovo volto alle amicizie e alla vicinanza di tante persone care. Ringrazio il Signore perché questo momento, indubbiamente difficile, è stato vissuto da me, da mia mamma Ermana, da mio fratello Gianni e da tutta la famiglia con grande fede. Ringrazio il Signore per aver ritrovato la vicinanza di tante persone care che si sono fatte presenti in tanti modi… e che, in modo diverso, hanno fatto sentire la loro vicinanza e il loro affetto. Qui si dice *“que Dios te le pague”* (che Dio ti ricompensi) …Si, carissimi amici ed amiche tutti, che Dio vi ricompensi per tutto il bene che ci avete fatto in questa situazione… Grazie!

**Domande aperte.**

Come vi scrivevo prima, il tempo qui in Amazzonia scappa veloce… però la vita sembra scorrere lenta… Tranquilli, non sono impazzito. Però questa è una sensazione “forte” …una delle tante contraddizioni di questa terra.

Potremmo entrare in tutti i dettagli della vita quotidiana ed incontreremmo mille di queste contraddizioni: per esempio, quando fa caldo la gente desidera la pioggia (una *“linda lluvia”*, come la chiamano) …ma poi, quando piove, tutto è un “disastro” (strade allagate, case inondate, “tetti” da dove filtra acqua da tutte le parti… la gente si ammala…).

Altro esempio, eclatante, potrebbe essere quello degli infiniti “traslochi” (la mobilità dei peruviani è incredibile… si spostano spessissimo e “dall’oggi al domani”…) fatti “per migliorare” la propria condizione di vita… salvo poi finire sempre “peggio” di prima: uno lascia il villaggio per la città dove va a vivere in un tugurio… lascia il tugurio perché finalmente ha trovato un pezzo di terreno dove costruire la sua casa… ma in poco tempo lo sfrattano perché il terreno “non è suo”, anche se l’ha pagato… e, alla fine, finisce in una “invasione” con un terreno inondabile 3 o 4 mesi l’anno, senza acqua potabile, senza fogna… Magari con la prospettiva, prima o poi, di andare a Lima (la grande città di più di 10 milioni di abitanti) …dove, certamente, finirà in una delle migliaia di “invasioni” delle colline desertiche che circondano la metropoli; situazione certamente peggiore dell’attuale… almeno qui, anche dove non c’è acqua potabile, quando piove l’acqua c’è (in Lima non piove, è deserto).

La lista potrebbe continuare… ma, come sempre, per capirla veramente dovreste prendere un biglietto e venire qui a vedere di persona… Ma, fidatevi, le contraddizioni (che ovviamente ci sono in tutte le parti del mondo… certamente anche nella nostra Italia!) qui sono molte.

All’inizio, la tentazione, era quella di cercare di “spiegare” queste contraddizioni …quasi di volerle in qualche modo “risolvere”. Oggi, dopo cinque anni qui a Pucallpa, queste contraddizioni mi fanno riflettere, aprono delle domande. E le domande fanno “bene”! Ti costringono a “scavare dentro”: dentro la realtà che hai davanti e dentro te stesso. È facile, a volte, trovare una soluzione (a volte è impossibile!), però, questa soluzione è quella giusta?

Nel corso di Dottrina Sociale della Chiesa, insegno ai seminaristi che la chiesa salvaguarda sempre la dignità della persona umana… Come si può trovare una “soluzione” che salva la dignità della persona? La sua “umanità”?

Non voglio farvi una lezione di filosofia “spiccia” …Vorrei, semplicemente, condividere con voi quello che il Signore mi aiuta ogni giorno a vivere.

Quando vediamo una cosa che, secondo noi, non va bene, subito vogliamo trovare una soluzione… in pratica: ci ribelliamo a quella realtà e la vogliamo cambiare (ovviamente a “nostro” piacimento). Ma questa è l’unica soluzione? È davvero l’unica strada?

Mi sembra che Papa Francesco, in continuità con chi lo ha preceduto, ci insegni quotidianamente che c’è un’altra via, quella del dialogo. Ma per dialogare occorre, come ha fatto Gesù, ascoltare l’altro, permettergli di esporre quello che pensa, dargli voce… e, chissà, a volte, dargli ragione (anche l’idea che “non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”, dopo l’ascolto dell’esempio delle “briciole”, si trasforma nell’ammirazione per la fede di quella persona!).

Se io entrassi in questa realtà fatta di tante contraddizioni “a gamba tesa” e continuassi a proporre dei “cambiamenti” che, magari per me, sono sensati, alla fine, la gente, magari, li accetterebbe (come hanno fatto quando sono arrivati gli spagnoli cinque secoli fa o tanti altri che, nella storia, li ha “colonizzati”). Li accetterebbe, di fatto, perché sono il “padre” bianco arrivato da tanto lontano e magari, “magicamente”, so qualcosa che loro non sanno… ma resterei uno dei tanti “gringos” che è venuto con una “sua” verità. Questo è il Vangelo di Gesù? Questo è quello che Gesù vuole?

La realtà della missione ti cambia profondamente… apre domande che ti scarnificano dentro, ti pone davanti i tuoi limiti… e la possibilità di accettarli; per il bene degli altri! Insegno ai seminaristi che bisogna cercare il “bene comune” (pilastro dei principi della Dottrina Sociale della Chiesa) e, poi, quale “bene” sto cercando? Questa persona che ho davanti e che grida a me con la sua povertà “materiale” …che cosa mi sta chiedendo “veramente”? Magari non posso risolvere tutti i suoi problemi (magari neppure qualcuno…), però posso ascoltarla, posso farla sentire meno “sola” …Posso aprire il suo cuore all’incontro con Cristo, e quindi con la Speranza vera sulla sua vita!

Perché dobbiamo sempre cercare di “risolvere” tutto? …Quasi fossimo l’ultimo pezzo della storia (Uno solo è l’“Alfa e l’Omega”) …I vecchi parroci, saggi, che ho incontrato mi insegnavano che *“bisogna lasciare sempre qualcosa da fare al tuo successore”*. Quanta sapienza in queste poche parole! Quanta lungimiranza in chi si sente parte di una storia …un pezzo importante e irripetibile … però una parte! Questi vecchi parroci si davano da fare con tutte le loro energie per il bene della loro gente (a volte fino a dare la vita!) …però non pensavano di “risolvere tutto” e, per questo, non vivevano “angosciati” …facevano “tutto quello che dovevano fare” (come i “servi” del Vangelo), e lo facevano bene!

Ecco: mi piacerebbe avere un po’ di questa sapienza… per questo sto imparando qui, in un luogo e in un contesto che certamente mi aiutano molto, a tenere aperte le domande …perché fanno bene.

In quest’anno, come sapete, sono rientrato in Italia per tanto tempo (se sommiamo le vacanze dopo due anni di missione con il periodo trascorso dopo il funerale di mio papà) ed ho visto tanta frenesia, tanto correre, tanto affannarsi che sfociano in tanta tensione, rabbia, risentimento… Per che cosa? Quale il senso di tutto questo?

Qui la gente, quando ti vede affannato, preoccupato, teso ti chiede *“¿padre, está pasando algo?”* (padre, cosa sta succedendo? …Sei preoccupato?) e quando, ovviamente, tu gli rispondi *“no… no, nada…”* (no… no, niente; come diciamo quando siamo veramente preoccupati), aggiunge *“tranquilo, padrecito, no pasa nada”* (tranquillo, carissimo padre, non preoccuparti… non succede niente). Chi ti dice così, magari vive in quattro pareti di lamiera appoggiate sulla nuda terra ed una qualche pezzo di plastica come tetto. Però, per loro, tutto “si risolverà” …non sappiamo quando, ma si risolverà.

Se noi che abbiamo tutto quello che ci serve (e, a volte anche tantissime “cose” inutili!) avessimo fede come un granellino di senape, non dovrebbe essere così anche per noi? Se crediamo veramente che Dio ci accompagna ogni giorno, che cosa ci “preoccupa” veramente?

**La “solita” vita di missione.**

Veniamo alla “solita” vita di missione. Vi ricordate di Carmen, la mamma di Sayuri? Purtroppo, dopo anni di malattia, è morta, lasciando lei e i suoi quattro fratelli minori, “soli”. Soli, ma non per molto… infatti, per Natale, la nonna tornerà da Lima e potrà finalmente prendersi cura dei suoi nipotini. Intanto Sayuri (che nel frattempo è stata “scaricata” dalla zia, che a sua volta ha la sua famiglia), in questi mesi si è presa cura dei suoi fratellini. Fino a quando era minorenne ha cercato qualche lavoretto “in nero” qua e là… ma, ora che finalmente è diventata maggiorenne, ha potuto trovare un lavoro “in regola” in un centro commerciale. Non la pagano molto, però, con il “salario minimo” (meno di 200 euro mensili), ce la fa “a stare a galla”.

Ci credete che, da quando ha iniziato a lavorare, non mi ha chiesto più un centesimo? Non solo! Da due mesi si è anche iscritta all’università. Sta facendo orari impossibili: la mattina si alza alle 5.00 per preparare la colazione (e qualcosa da lasciare come “pranzo” da riscaldare per i suoi fratelli), poi va in università (che è lontana più di 10 km da casa sua!) fino alle 13.00. Dalle 14.00 alle 22.00 lavora nel centro commerciale. Poi torna a casa e si mette a lavare a mano i panni suoi e dei fratellini, stira qualcosa e poi va a dormire. Il giorno dopo da capo. L’ultima volta che ci siamo incontrati, mi diceva: *“padre, sono davvero contenta! È difficile, ma vedo che ce la sto facendo. Purtroppo soffro per i miei fratelli che mi vedono solo la domenica e qualche minuto alla mattina, perché quando io rientro dormono già tutti… Però so che, quando a Natale, finalmente la nonna tornerà a vivere con noi, tutto si risolverà”*. E alla mia domanda *“ma perché la nonna si è fermata fino ad ora a Lima?”*, mi ha risposto: *“perché doveva lavorare per pagare i debiti fatti per il funerale della mamma”* (i “debiti” erano di 150 euro!): “miseria” e “dignità”!

La gioia più grande per me è vedere Sayuri che, finalmente, è tornata a sorridere! Finalmente ha un “presente” e sogna un “futuro” …finalmente, in fondo al tunnel si è accesa una luce grande. E tutto questo, ne sono testimone, vissuto con la “fede dei semplici”: quante volte le ho sentito ripetere *“so che Dio ci è vicino e ci aiuta… e che anche la mamma dal Cielo guarda su di noi”*!

La Hoyada sembra, a primo impatto, un “girone infernale” descritto da Dante nella Divina Commedia. Poi, però, se ci vai più volte e guardi bene …è anche peggio! Quando vai alla Hoyada, capisci cosa vuol dire “perdere l’umanità”. Se ti dai il tempo di osservare i “dettagli” e non semplicemente di “guardare passando” senti il “freddo” entrarti nelle ossa e nelle vene.

Puoi vedere tuguri (che chiamiamo convenzionalmente “case”) che stanno per crollare ed affondare nel piccolo “laghetto” che si trova sotto le loro palafitte (che si ergono su di un misto di liquami vari), con la gente che ci vive dentro “aspettando” l’inevitabile crollo. Ci sono “case” senza nessuna finestra e con i tetti in lamiera (in un posto dove è raro scendere sotto i 30 gradi anche di notte). Ma non si tratta di solo di “povertà materiale” (quella vale, come in tante altre realtà pedalpine, almeno per l’80% dei parrocchiani!). Credo che nei reportage che trasmettono per televisione tra una pubblicità e l’altra ne avete visto magari di peggio… e purtroppo, ormai, “ci si è tanto abituati” che non fanno più “notizia”!

Osservando con attenzione puoi vedere l’abbandono affettivo al suo estremo: bambini “lasciati” completamente soli sotto gli “sguardi impotenti” dei loro genitori che non si interessano a loro. Puoi vedere adulti (dovrebbero essere tali vista l’età anagrafica) trasformarsi in “bambini giocherelloni”, dimenticando completamente le loro responsabilità. Puoi vedere “padroni” (delle grandi falegnamerie che sono nella Hoyada) gongolarsi come “ricchi epuloni”, in mezzo a un’infinità di poveri “Lazzaro” che sono sfruttati dalle loro imprese. Puoi vedere bambini che non vanno a scuola… e non si sa neanche perché (visto che un Collegio c’è nella Hoyada!). Puoi incontrare gente (esseri umani!) completamente abbandonati a se stessi come fossero “rifiuti”! …E tutto questo lo puoi vedere in ogni momento della giornata, sette giorni su sette.

Che cosa fare? Da dove iniziare? …Perché, ovviamente, qualcosa bisogna fare. Così ci è venuta l’idea (a me e ad un gruppetto di adulti e di giovani “capitanati” da una bravissima suorina, di quelle della Casa di Salute, suor Gís Maria) di iniziare con un “Progetto scolare”. In sé l’idea è semplice: abbiamo iniziato due pomeriggi alla settimana (ma il progetto è di arrivare a tutti i pomeriggi) a fare un po’ di prima alfabetizzazione per i bambini che non sanno leggere e scrivere e, contemporaneamente, per quelli che già vanno a scuola, offrendo loro un po’ di doposcuola. La comunità delle Hoyada (dove abbiamo una cappellina e tutti i sabati celebriamo anche la Messa) ha risposto bene: abbiamo fatto alcune riunioni con i genitori che hanno accettato ed abbiamo iniziato un paio di mesi fa… con ottanta bambini dai 6 ai 12 anni …che sono entusiasti! È forse poco (magari pochissimo!) …però è qualcosa. L’idea è ovviamente quella di aiutare i bambini che non vanno a scuola ad arrivare “al livello” dei loro coetanei e poi inserirli nel Collegio (così si chiamano anche le scuole pubbliche) e, insieme, garantire loro un po’ di accompagnamento scolastico… visto che i genitori non lo fanno. Il premio finale, per coloro che parteciperanno assiduamente, sarà… l’uniforme per andare a scuola (ogni Collegio ha la sua e, senza, non si può frequentare le lezioni).

Nella “solita vita di missione”, c’è anche Caro, una ragazza di 17 anni che ha finito la sua scuola superiore (qui non c’è la scuola media: 6 anni di elementari e poi 5 di superiori) e vorrebbe andare a studiare “lingue straniere” all’Università… Solo che i suoi genitori sono contro. Non si tratta solo di un fattore economico: è che lei è l’unica figlia (l’ultima), sorella di 3 maschi… e nella sua casa non viene per nulla considerata. I genitori sono, di fatto, “separati in casa” e litigano sempre arrivando spesso alle mani, i fratelli la maltrattano e, settimana scorsa, mi diceva che *“non posso neanche sdraiarmi sul letto, perché, anche lì vengono ad infastidirmi! …Alla mamma non interessa niente di me fin da quando ero bambina, spesso è ubriaca… E mio papà (che si ubriaca anche lui) è un debole”* …Così, regolarmente, scappa di casa e va da alcune amiche che la ospitano. Poi però (così sono gli abitanti della Selva) “sente rimorso” e ritorna a casa sempre. Quale futuro per Caro? Cosa fare?

Poi c’è Jean, un ragazzo di 13 anni che l’altro giorno, alle prove del coro giovanile, piangeva a dirotto… *“padre, posso parlarti?”* Certo! In breve: i suoi genitori, tra alti e bassi sono ancora “insieme”, ma, ora, la mamma deve andare per lavoro in Cile… e non vuole che stia con suo papà e con suo fratello maggiore (che si è messo in bruttissimi giri). Quindi, Jean, dovrà andare a vivere con la zia (sorella della mamma) …però è la zia che “meno” gli vuol bene (non ho indagato su cosa significhi concretamente questo); da lei Jean si sente completamente “solo”. E l’idea di passare il Natale “da solo” lo angosciava… Per il Natale forse (termine obbligatorio qui) abbiamo risolto: gli educatori degli adolescenti, che hanno qualche anno in meno di me e 4 figli (uno già con la sua con famiglia), hanno invitato Jean a passare la Festa a casa loro. Ma poi?

Mari è una signora anziana che va tutti i giorni a fare volontariato alla Casa di Salute. Ha il marito a casa su una sedia a rotelle… ma, mezza giornata, riesce a “scappare” per “dare una mano a chi ha più bisogno di lei”. Vive con una misera pensione di sussidio… Fino ad un mese fa la figlia maggiore, anche lei ammalata, faceva delle attività per raccogliere fondi… ma ora si è aggravata e, *“padre… non ho più i soldi per prendere il motokar ed andare alla Casa di Salute”* (50 centesimi al giorno!) *… “non mi puoi aiutare un po’, solo per il motokar, per qualche settimana”?* …Ovviamente so che “qualche settimana” durerà per un bel po’…

**Tante cose belle.**

La lista delle cose che non vanno sarebbe, ovviamente, lunghissima… ma, come sempre, non vi ho scritto solo per raccontarvi cose brutte… di quelle, ho avuto il sentore nei miei rientri di quest’anno, avete già la vita piena anche in Italia. Però ci sono anche tante “cose” bellissime!

In mezzo a tanta miseria, materiale ma soprattutto morale, vedo tanti gesti di generosità “tra poveri” incredibili!

Sono in una nuova parrocchia che è dedicata ad un Santo peruviano, San Martín de Porres (vi invito ad andare a cercare la sua vita… una “specie” di San Francesco con la pelle scura) e, forse anche per questo, particolarmente “benedetta” dal Signore! Nella nostra parrocchia che, come vi dicevo, è composta nella sua maggior parte da “poveri”, c’è una “Hermandad” (“Fraternità” … però si tradurrebbe più come “Confraternita” …perché svolge anche un servizio liturgico …ma che non si ferma a quello) dove la gente “si prende sul serio”. Tra di loro si chiamano “fratello”, “sorella” e sono veramente un “esempio” di fede vissuta. Visitano i malati a casa, raccolgono viveri da portare ai più poveri, mi chiamano e mi accompagnano da chi ha più bisogno, animano tutte le celebrazioni della parrocchia, vanno a visitare le famiglie dei morti e fanno la preghiera per il defunto, preparano i genitori al battesimo dei bambini, fanno attività per raccogliere fondi… A volte, guardandoli e seguendoli nelle loro attività resto davvero “incantato” e meravigliato: davvero il Vangelo si può vivere nel quotidiano!

Sono in una Chiesa che sta crescendo! …Ormai siamo arrivati a 8 preti (sui 32 presenti in Vicariato) e 6 diaconi permanenti “pucallpini” (quando sono arrivato c’era solo un sacerdote pucallpino!); vedo maturare e crescere il Vangelo attorno a me. E sono grato! …Il Signore è all’opera a Pucallpa!

Però forse queste cose le “vedo” perché “voglio vederle” …Tornando in Italia ho sentito tantissime lamentele su di tutto… sembrava che niente andasse bene!

Sentivo i pensieri della gente *“tu si che sei fortunato a vivere lontano da qui”* … *“si vede che là la fede è più forte”* … *“è come da noi qui, una volta”* e mi chiedevo se forse, nella nostra cara e amata Italia, non si stia semplicemente perdendo la capacità di “vedere” quel Bene (che dietro ha sempre il Signore) e che è all’opera ovunque! Forse ancora “peggio”: si è smesso di “credere” che c’è tanto Bene che è all’opera sempre… perché il Signore è all’opera sempre e ovunque!

Carissimi amici, vi confesso che mi fanno mi fanno molto più paura tutti quegli “estremismi” che ho sentito nei discorsi, nei telegiornali, nel parlare comune della gente… di quei famosi “serpenti, ragni, insetti e malattie” …che dovrebbero esserci qui nella foresta Amazzonica!

Perdonatemi, se mi permetto di scrivervi queste cose… è che, dopo cinque anni di missione, “vedi, pensi e dici” cose che prima forse non avresti sottolineato con così tanta forza… la “missio ad gentes” ti cambia, ve lo dicevo. Sappiate però che tutte queste cose, come sempre, sono scritte “con il cuore”, prima che con le parole…

Come ogni anno vorrei scrivervi e raccontarvi molto di più… ma mi rendo conto che anche le vostre giornate sono piene di tante cose da fare e di tanti impegni e vi ringrazio davvero tanto per leggermi almeno una volta all’anno con tanta amicizia e comprensione.

Come gli scorsi anni, vi ripeto che sono felicissimo di essere qui! E ringrazio davvero di cuore il Signore che mi ha chiamato a questo ministero e i miei superiori che mi hanno inviato qui a Pucallpa!

Come sempre, rinnovo l’invito a tutti voi a programmare un “giro in Amazzonia” ...Sapete che, come hanno fatto coloro che sono giá venuti in questi anni, mi fareste molto contento... anche se capisco le difficoltá... Peró, sappiate, che sareste davvero i benvenuti!

Ora vi saluto, ricordandomi di tutti voi nelle mie povere preghiere e chiedendo, per tutti voi dal Signore le benedizioni necessarie alla vostra vita. Dall’Amazzonia peruviana, con affetto,

p. Silvio Andrian